



## Introduzione



# I. Varianti e costanti nel pensiero religioso di Marsilio Ficino

---

Tra il 1474 e il 1484 Marsilio Ficino compose, volgarizzò, rielaborò, corresse, arricchì e pubblicò a stampa per tre volte il *De Christiana religione*. L'opera sulla religione cristiana accompagnò dunque il filosofo di Figline per un lungo periodo della sua vita (dieci anni), rappresentò un filo rosso che legò insieme i diversi momenti della sua produzione e del suo pensiero e ne assorbì le nuove letture, i ripensamenti e i mutamenti che egli andava compiendo in quegli anni<sup>1</sup>.

La peculiarità del *De Christiana religione* è data dalla possibilità, per chi ne affronta l'intera tradizione testuale, di penetrare fin nel profondo i meandri dell'officina del Ficino e di seguirne le tappe successive registrate quasi ad ogni passaggio da ciascun testimone della tradizione, permettendo, allo stesso tempo, di comprendere alcuni dei significati dell'opera meno evidenti e pronunciati a una prima lettura.

Pubblicata a Firenze nel 1474 in volgare e dedicata a Bernardo Del Nero, l'opera del Ficino negli anni successivi diede vita a tre redazioni diverse: il testo latino conservato nel manoscritto Laurenziano XXI, 9, dedicato a Lorenzo de' Medici, che presenta circa 50 aggiunte rispet-

---

<sup>1</sup> Cfr. C. VASOLI, *Ficino e il De Christiana religione*, in ID., *Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Napoli 1988, pp. 19-73; ID., *Per le fonti del De Christiana religione di Marsilio Ficino*, «Rinascimento», s. II, 28, 1988, pp. 135-233 (da cui si cita), poi in ID., *'Quasi sit Deus'. Studi su Marsilio Ficino*, Lecce 1999, pp. 113-219; ID., *Ficino, la religione e i 'Profeti' (1474-1482)*, in *Laurentia Laurus. Per Mario Martelli*, a cura di F. Bausi e V. Fera, Messina 2004, pp. 287-311; W.A. EULER, «*Pia philosophia*» et «*docta religio*». *Theologie und Religion bei Marsilio Ficino und Giovanni Pico della Mirandola*, München 1998, in particolare pp. 62-82; J. LAUSTER, *Die Erlösungslehre Marsilio Ficanos*, Berlin-New York, 1998; P.R. BLUM, *La religione naturale di Marsilio Ficino*, in *Marsilio Ficino ou Les Mystères Platoniciens*, Actes du XLII Colloque International d'Études Humanistes (Centre d'Études Supérieures de la Renaissance, Tours, 7-10 juillet 1999), organisé par S. TOUSSAINT, Paris 2002, pp. 313-26; A. EDELHEIT, *Ficino, Pico and Savonarola. The Evolution of Humanist Theology 1461/2-1498*, Leiden 2008, in particolare pp. 205-77.

to alla prima versione in volgare; l'*editio princeps* del 1476 (su cui si baseranno tutte le edizioni successive cinque-seicentesche), che non soltanto contiene nuove aggiunte rispetto al manoscritto, ma di essa numerose copie circolarono arricchite di varianti di mano del Ficino e dei suoi collaboratori (modifiche stilistiche, contenutistiche e veri e propri *additamenta*); la seconda edizione volgare, pubblicata a Pisa nel 1484, costruita sul testo dell'edizione del 1474, che accolse tutte le aggiunte della tradizione latina, con in più la presenza di nuovi passi<sup>2</sup>.

La 'porosità' del testo ficiniano, ovvero la peculiare caratteristica di assorbire, durante la sua storia, le precisazioni e i ripensamenti dell'autore, non modificò l'ossatura dell'opera e la sua divisione in 37 capitoli, ma – come si vedrà – servì al Ficino a chiarire alcuni punti rimasti, a volte, indeterminati. In altri termini, la storia testuale del *De Christiana religione*, così lunga e così articolata, non registra profonde modifiche quanto al significato stesso dell'opera; lo studio degli interventi del Ficino ci permette tuttavia di metterne a fuoco i punti più importanti, quei luoghi nei quali l'autore, nella sua elaborazione, concentrò maggiormente le aggiunte e le modifiche al testo.

Se, infatti, tra la prima e la seconda redazione il filosofo platonico aggiunse quasi cinquanta passi, tutti tratti dallo stesso autore, Eusebio di Cesarea, ci si dovrà domandare perché Ficino ritornò su questa particolare fonte, già ampiamente presente nell'edizione del 1474, e quale influenza esercitò sulla sua opera. Se, invece, nell'ultima edizione volgare, quella del 1484, Ficino aggiunse, insieme a molti passi del *Contra Celsum* di Origene, anche due brani che richiamavano l'idea del *vetus Talmud* (caratteristica dell'inizio del fenomeno denominato 'Cabbalà cristiana' e proveniente da Flavio Mitridate, che di quel fenomeno fu tra i protagonisti), allora si dovrà riconsiderare l'intenzione del Ficino nei riguardi della tradizione ebraica. La presenza di una fonte risalente a Flavio Mitridate, fautore, come si è detto, dei primi passi della 'Cabbalà cristiana', modifica infatti inevitabilmente l'idea che abbiamo di alcune parti dell'opera. Il significato da attribuire agli interventi contro gli Ebrei non rimane confinato a una tendenza dell'antigiudaismo medioevale, come sostenuto da alcuni, ma sembra muoversi verso una riflessione sulla tradizione ebraica che già, nelle intenzioni dell'autore, si apre a nuovi approcci.

Se, ancora, il Ficino modificò alcune parti della sua opera, intervenendo soprattutto su punti interpretabili in chiave non religiosamente

---

<sup>2</sup> Sulla storia del testo cfr. *infra*, pp. 87-137.

ortodossa, andranno considerate attentamente le ragioni che portarono a tali decisioni. Sarà poi importante sottolineare il *modus operandi* ficiniano, perché le cancellature e le omissioni hanno messo in risalto, piuttosto che nascondere, le espressioni e i passaggi controversi che, invece, inseriti senza nessuna evidenza nel corpo del testo (come nel caso delle varie edizioni cinquecentesche) non hanno attirato sufficientemente l'attenzione degli studiosi.

Lo studio della tradizione latina del testo, dunque, non riveste soltanto una funzione utile a capire come lavorava il Ficino all'interno del suo *scriptorium*, ma assume anche un'importanza decisiva nel comprendere il contenuto e, soprattutto, il ruolo ricoperto dal *De Christiana religione* all'interno del pensiero ficiniano. Dal 1474 in avanti questa opera occupò un posto importante per Marsilio Ficino: il *De Christiana religione* fu sempre sotto i suoi occhi mentre rielaborava e pubblicava le altre opere. Le citazioni frequenti in altri suoi lavori testimoniano che il testo non fu, nelle sue intenzioni, esclusivamente un'opera apologetica, ma conteneva una serie di questioni e problemi centrali per la sua riflessione.

### 1. *Marsilio Ficino e la religione naturale*

Come si è ricordato, uno degli aspetti che uno studio della tradizione testuale del *De Christiana religione* pone in rilievo è rappresentato dalle numerose aggiunte che il Ficino introdusse nel procedere della rielaborazione della sua opera. In particolare, tra la prima redazione volgare del 1474 e la seconda redazione latina (databile tra il 1474 e il 1475) si può riconoscere l'aggiunta di 55 passi, quasi tutti riconducibili alla *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea. L'opera del Padre greco, insieme alla *Praeparatio evangelica*, è una delle fonti principali del *De Christiana religione*, che, in buona parte, come si vedrà, segue l'impostazione eusebiana in numerosi aspetti della sua trattazione. Tali aggiunte, dunque – vale a dire quelle inserite nella versione contenuta nel Laur. XXI, 9 –, si discostano dalla modalità seguita dal Ficino nel modificare la sua opera nelle versioni seguenti, dove usò nuove letture per arricchire il testo. Al contrario, qui ci troviamo di fronte al ritorno a un'opera ben conosciuta dal filosofo platonico, che viene riutilizzata per specificare e puntualizzare meglio alcuni aspetti della sua riflessione; questo suo insistere su Eusebio rappresenta chiaramente una spia dell'importante ruolo rivestito dal Padre greco nell'interpretare l'insieme del *De Christiana religione* e in particolare il suo impianto teorico.

La prima aggiunta di un certo interesse compare nel capitolo 8, intitolato «Christiana religio in sola Dei virtute fundata est», dove il Ficino discute la superiorità della religione cristiana rispetto a tutte le altre, perché fondata non sulla potenza e sapienza umana, ma esclusivamente sulla volontà di Dio<sup>3</sup>. Nell'elencare le prove di tale divinità il Ficino aggiunge anche la profezia di Cristo sul futuro rovinoso di Gerusalemme, la sua distruzione e la dispersione del popolo ebraico a opera dei Gentili, come descritto da Flavio Giuseppe<sup>4</sup>. Tali elementi erano caratteristici della riflessione eusebiana e sono stati ripresi in altre parti dell'opera con esempi più specifici, con cui – riferendosi sempre al Padre greco – Ficino intendeva ribadire l'intervento di Dio nella storia umana, testimoniato dalla punizione inflitta agli Ebrei da parte dell'impero romano. Ficino sviluppa lo stesso tema nelle pagine successive e in particolare nel capitolo 27, dedicato all'interpretazione dei profeti in polemica con l'esegesi ebraica, dove il filosofo platonico, seguendo le sue fonti controversistiche, insiste sulla fine del regno politico ebraico dopo l'avvento del Messia<sup>5</sup>. Ma ancora più diffusamente cita Flavio

---

<sup>3</sup> DCR, cap. 8. (I riferimenti e le citazioni al testo del *De Christiana religione* sono tratti dalla presente edizione critica che viene indicata con la sigla DCR). Il tema era caratteristico della visione ficiniana della religione cristiana. Si tenga presente che proprio tale riflessione era alla base dell'*Argumentum* al *De Christiana religione* che il Ficino inviò ad Antonio Ivani da Sarzana. Cfr. *Appendix III*.

<sup>4</sup> «Atque id, quod mirabile est, Christus obsidionem in sabato futuram et exitium fame ferroque a Gentilibus inferendum atque stragem inauditam, captivitatem preterea Iudeorum in omnes gentes non aliter ante prescripsit, quam Iosephus scripserit post ruinam» (DCR, 8, 19-22).

<sup>5</sup> DCR, 27, 86-99: «Constat autem Iacob de Messie adventu loqui: sic enim Caldeum declarat volumen, quod sequentes Moyses Gerundensis et Chalchadias et Chanihis Iudei de Messia illic verba fieri confitentur. Ihesum vero fuisse Messiam constat, quia Gentiles vocavit salvavitque sicut Iudeos et ab illis magis est cultus, ac etiam quia circa illius tempora Iudeorum sceptrum est ablatum, cumque anni iam illinc usque ad nos mille quadringenti septuaginta quatuor preterierint, nondum potestas Iudaica restituitur, neque fingere licet aniculis Iudeorum in Babylonia vel ultra montes Caspios adhuc eis superesse regnum: nam contra omnis reclamatur historia. Quin etiam Moyses Egyptius ceterique doctores Hebreorum affirmant nunquam licuisse vel licere posse cuiquam Iudeo extra promissionis terram quicquam in causis criminalibus iudicare. Qui ergo Iudeis extra Iudeam exulantibus regnum tribuit, manifeste delirat» [PAULUS DE SANCTA MARIA, *Dialogus qui vocatur Scrutinium Scripturarum*, Romae, Ulrich Han, [non dopo l'11 VI] 1471, cc. civv-vr (III, ii)].

Giuseppe, a sua volta fonte di Eusebio, nel capitolo 29 in cui tratta della vendetta di Dio contro gli Ebrei attraverso i diversi imperatori romani che, sempre secondo l'idea di Eusebio, si fecero strumenti dell'ira divina tanto da compiere essi stessi dei miracoli<sup>6</sup>. Al di là dei caratteristici significati controversistici comuni a Eusebio e alle altre fonti presenti nel *De Christiana religione*, l'insistere del Ficino su questo tema, anche e soprattutto attraverso le nuove aggiunte, gli è utile per ribadire uno dei punti della sua riflessione sulla religione e in particolare la questione legata alla giustizia divina. Nel libro XIV della *Theologia Platonica* Ficino, infatti, tratta il problema della ricompensa e della pena inflitta agli uomini secondo i loro meriti. Spesso, scrive il filosofo, Dio lascia gli uomini giusti senza ricompense e gli uomini malvagi senza punizione, per rivelare a noi, con questi segni, che esiste un'altra vita, una vita dove la giustizia, che non può errare, è amministrata pienamente e in accordo con i nostri meriti. Ma, aggiunge il Ficino, qualche volta Dio punisce alcuni odiosi crimini anche in questa vita, affinché noi possiamo riconoscere la provvidenza divina<sup>7</sup>. Proprio quest'ultimo punto è alla base dei numerosi passi citati dal Ficino sul destino degli Ebrei che rappresentano l'evidenza della provvidenza divina nella storia. Egli riprende tale concetto non solo dalla *Praeparatio evangelica*, ma soprattutto dalla *Historia ecclesiastica*, lavori nei quali Eusebio aveva sviluppato un proprio particolare concetto di 'provvidenza' che rendeva evidente, in certi momenti della storia dell'uomo, la volontà divina<sup>8</sup>.

A fianco di questo gruppo di aggiunte, il Ficino, sempre per mostrare l'unicità e la veridicità della religione cristiana, accosta altri due insiemi di citazioni da Eusebio e, in minor parte, da altri autori. Un

---

<sup>6</sup> DCR, 29, 63-68: «Aduit in ea obsidione Vespasianus, qui cum urbe deleta de Iudeis triumphavisset, quemadmodum Svetonius narrat, statim coram populo duo fecit miracula: nam cecum et claudum tactu solo curavit. Is tamen neque antea unquam, neque postea, tale aliquid fecisse narratur, quasi divino auxilio miracula illa fecerit, statim cum divino impulsu Christianum sanguinem vendicasset».

<sup>7</sup> M. FICINO, *Platonic Theology*, English translation by M.J.B. Allen, Latin text edited by J. Hankins with W. Bowen, 6 voll., Cambridge, MA-London 2001-06, IV, pp. 322-4 (*Theol. Plat.* XIV, 10, 16): «Deus frequenter vel bonos immunes, vel malos relinquit impunes, ut his indiciis nobis ostendat vitam alteram superesse, in qua iustitia, quae falli non potest, pro meritis impleatur. Nonnunquam vero scelera praecipue gravissima in hac etiam vita punit, ut ob hoc eius providentiam cognoscamus».

<sup>8</sup> Cfr. G.F. CHESNUT, *The First Christian Histories. Eusebius, Socrates, Sozomen, Theodoret and Evagrius*, Paris 1977, pp. 61-90.